

L'ASSEDIO ALL'IRAQ
RELIGIONE E POLITICA

Bush e Carter, cristianamente nemici «Gesù è con noi». «No, vuole la pace»

*Per il presidente e il premio Nobel due opposte concezioni della religione
E lo scontro tra intransigenza e compassione divide i credenti americani*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Anche la religione, non solo la politica, divide due presidenti: George Bush, il leader carismatico e messianico che vuole guidare la «coalizione della volontà» nella guerra contro Bagdad, e Jimmy Carter, il premio Nobel della pace che 23 anni fa venne sconfitto dagli Ayatollah di Teheran. Fino dall'inizio della crisi dell'Iraq, Carter, il sostenitore dei diritti umani, manifestò pubblicamente la sua opposizione a un conflitto. La espresse sul piano politico, accusando Bush di scardinare i principi

fondamentali della po-

litica estera Usa, e cioè il rispetto del diritto internazionale (l'Onu) e l'equilibrio delle alleanze (l'Ue).

Ma di recente Carter ha espresso il suo dissenso anche sul piano religioso, rinfacciando a Bush la violazione della morale cristiana. «Da cristiano, e da presidente messo a dura prova dalle crisi internazionali — ha scritto Carter sul *New York Times* — ebbi dimistichezza coi principi della "guerra giusta". E' chiaro che una guerra sostanzialmente unilaterale con l'Iraq non ne rispetta gli standard. E' una convinzione quasi universale dei leader religiosi, a eccezione di pochi portavoce della *Southern Baptist Convention*, influenzati dall'impegno verso Israele, basato sulla dottrina della fine del mondo».

Il secco richiamo di Carter, la cui religiosità a volte fu oggetto di scherno durante la sua sfortunata presidenza, non ha sorpreso le Chiese, né il Congresso, né i media. Nel corso dei mesi, la cam-

pagna di Bush contro Saddam Hussein ha assunto il tono della «crociata» (parola peraltro bandita dalla Casa Bianca). Il presi-

dente, che dice di pregare ogni giorno, ne parla in termini sempre più religiosi. Il rais è «il male» che va sconfitto, Dio «non è neutrale» nello scontro tra la giustizia e l'ingiustizia, «la Provvidenza determina gli eventi, non il caso», la missione dell'America è di portare la libertà agli oppressi, «il dono divino alla umanità».

E' un linguaggio esoterico per il grosso pubblico, ma non per gli iniziati e per i fundamenta-

listi è musica celeste. Bush, riferisce il docente di etica Philip Donahue, attinse persino all'incanto «Il potere miracoloso del sangue» (dell'agnello di Dio) nel messaggio sullo Stato dell'Unione esaltando il «potere miracoloso della fede, l'idealismo e la generosità degli americani». Come hanno rilevato riviste e quotidiani pro e contro la guerra, dal *Washington Post* al *New York Times* e da *Time* a *Newsweek*, è ciò che lo

rende sordo agli appelli alla pace del Papa.

Invocando Dio, osserva Jackson Lears, l'autore de «La fortuna in America», Bush si rifa a una lunga tradizione della politica e della società Usa. Tra i padri fondatori, George Washington fu un massone e Thomas Jefferson tradusse la Bibbia mentre dimorava alla Casa Bianca. Abraham Lincoln citava i testi sacri e, dopo la Prima guerra mondiale, Woodrow Wilson pro-

clamò che «l'America ha adempiuto al destino di salvare il mondo». Inoltre, secondo un sondaggio *Gallup* della scorsa settimana, il 60 per cento degli americani cercano quotidianamente ispirazione in Dio e il 46 per cento si considerano «cristiani rinati» come Bush, che loro tramite riscopri la fede a 40 anni e che confidò agli amici di «essere stato illuminato sulla via di Damasco». A differenza dell'attuale presidente, conclude però Lears, i predecessori giudicarono la guerra una espiazione, non una redenzione: «Lincoln — ricorda lo scrittore — invitò gli Usa a chiedersi non se Dio fosse dalla loro parte, ma se loro fossero dalla parte di Dio e a risanare le ferite nazionali».

Newsweek ha dedicato una copertina a Bush e alla sua fede, svelando che la sua prima lettura ogni mattina è «Il mio massimo per l'altissimo», di Oswald Chambers, un predicatore che nel 1917 accompagnò le truppe australiane alla presa di Gerusalemme e ha parzialmente attri-

buito all'influenza del libro il piano del presidente di cambiare il Medio Oriente. Fritz Ritsch, pastore protestante di Washington, ha rimproverato a Bush di atteggiarsi non a comandante in capo delle Forze armate, bensì a «teologo in capo». Ritsch ha citato il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, martiriz-

zato dai nazisti, che denunciò la nascita del «trionfalismo religioso», secondo cui il compito del governo è di aiutare Dio a stabilire il suo regno in terra: «E' l'obiettivo della destra cristiana che sogna un leader come il biblico Davide». Una corrente presente alla Casa Bianca, dove si seguono corsi quotidiani della Bibbia; dove il consigliere Condoleezza Rice è figlia di un predicatore; e dove la moglie di Andrew Card, il capo di gabinetto, è un pastore metodista.

La Casa Bianca ha respinto e respinge fermamente ogni critica, sostenendo che il presidente è mosso innanzitutto dall'obbligo politico ed etico di disarmare Saddam Hussein. Ma, di fronte alle proteste popolari in tutto il mondo, la rivolta della maggioranza dell'Onu, cresce il sospetto che l'intransi-

genza di Bush abbia un qualcosa di dogmatico. Nel suo discorso di accettazione del Nobel, Carter ammonì che la guerra contro l'Iraq può degenerare in una orrenda guerra di religione: «Perché noi esseri umani accettiamo la disumanità del conflitto, è necessario che prima disumanizziamo il nemico. Anche ciò è una violazione dei principi religiosi».

Ennio Caretto

Il «rinato»

• L'ALCOL

Nel 1986 George Bush, che aveva seri problemi con l'alcol, decise di smettere di bere (Bush è stato anche oggetto di illazioni — da lui non confermate né smentite — su uso di sostanze stupefacenti ai tempi dell'università). Il nuovo stile di vita è coinciso con la riscoperta della religione

• LA FEDE

Bush è protestante metodista e «cristiano rinato» ed è orgoglioso di aver «accolto Gesù nel mio cuore come Salvatore». Ogni mattina, al risveglio, legge qualche passo di un oscuro libro di preghiere di un predicatore protestante scozzese dell'800, Oswald Chambers.

• LE PAROLACCE

George W. Bush inizia sempre le riunioni di gabinetto con una preghiera, e non tollera l'uso di termini volgari alla Casa Bianca

Il battista

• DEVOZIONE

Jimmy Carter è da sempre un devoto battista (la denominazione protestante più diffusa negli Stati Uniti, specialmente popolare negli Stati del Sud) e nel corso della sua carriera politica

• DIACONO

È un diacono nella sua parrocchia. LA Maranatha Baptist Church Di Plains, Georgia. E insegna catechismo ogni domenica

• LA POLEMICA

Il progressista Carter due anni fa si è pubblicamente distaccato dalla Southern Baptist Convention, la conferenza dei battisti del Sud, per questioni dottrinali e politiche. Ma resta un fervente battista e continua a insegnare catechismo

• LA POLITICA

Carter ricorda spesso come la sua religione battista sia alla base della sua azione politica

GEORGE  BUSH

Sono presidente grazie al potere della preghiera. Ho accolto Gesù nel mio cuore come mio personale Salvatore

JIMMY  CARTER

La mia fede e la mia coscienza mi hanno sempre spinto a aiutare i poveri e i deboli, negli Stati Uniti e nel resto del mondo